Bernardino Molinari inaugura la stagione sinfonica all'"Adriano,,

All'entusiasmante e potente suono degli inni nazionali ed alla augusta presenza dell'A. R. la Principessa di Piemonte, si è inaugurata ieri la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia. Dirigeva il maestro Bernardino Molinari.

Brano di apertura: la scultorea sinfonia dell'*Olimpia* di Gaspare Spontini condotta con foga e perfetto stile dall'insigne direttore, eseguita alla perfezione dalla magnifica falange orchestrale. Una breve pausa e fu la volta della prima novità della stagione.

L'oratorio profano » *Proserpina* di Enrico Porrino, più che la figlia di Giove, ci presenta la figlia di Cerere, di una Cerere straziata e tranquilla. La ragione e la risoluzione delle tre parti del lavoro sono racchiuse nell'ultimo episodio; ma ognuna di esse tende verso una particolare colorazione.

Proserpina che si aggira per le praterie dell'Enna riporta alla mente, di colpo, la Matelda dantesca, che, sempre al Poeta suggestivo il ricordo della moglie di Plutò. Non altrimenti, del resto, la dipinse Ovidio nelle *Metamorfosi*. E questo quadro dolcissimo, è questa naturale serra di fiori freschi e profumati e dai colori vivaci, il Porrino ha tentato di descrivere. La visione di bellezza è però tutta soleata dalla mestizia di Cerere — scevra di qualche accento pizzettiano — che ritroviamo sotto altra forma nella melodia iniziale del violino, tempo successivo e poi ripresa da tutta l'orchestra quasi essa volesse « rappresentarci » il dolore della madre angosciata. Tutta questa parte, nel suo tetro andamento di danza, vuol descrivere tanto il suo di dolore provato da Proserpina quanto quello di pietà espresso a Giove dalla dolce Cerere; ma in esso nulla vi di tragico e di potente. Porrino poteva e doveva darci qualcosa di più « forte » e soprattutto di più drammatico.

La *soluzione* del pagano oratorio, come si è detto, è nella chiusa dove, secondo il ricordo virgiliano, Proserpina, per volontà di Giove, suddivide la sua vita tra il mondo terreno e l'Inferno; al suo ritorno fra gli uomini tutta la terra canta la canzone primaverile. Qui Enrico Porrino ed Emilio Maceri hanno voluto interpretare fedelmente il pensiero di Porfirio e, nell'oro del sole eterno e del nuovo grano, hanno fatto rivivere quella che in Sicilia veniva chiamata la festa commemorativa di Proserpina rapita; anche qui tutto è creato senza particolare in profondità, ma usando colori naturali.

Porrino e Maceri non hanno voluto nascondere nessun concetto: la musica e nella poesia tutto si svolge con facilità, tutto appare in primo piano senza ombra di sottigliezze tecniche o di pensiero. Il recitante e Orchestra (coro compreso, che qui ha funzione di strumento) parlano un linguaggio familiare — il valore loro si pesa sedata stante. Pensiamo, ad ogni modo, che l'originalità della rievocazione poetico-musicale di questa opera, che tuttora ha del meraviglioso, è proprio racchiusa nella sua fresca ingenuità che ricorda appunto la tristezza e dolore di Cerere. Ma è possibile dimenticare Dite, Pluto e Giove « rappresentando » il mito di Proserpina?

La composizione è stata applaudita e l'autore è stato evocato due volte al podio.

Delle *Canzoni d'amore* di Brahms già dicemmo abbondantemente lo scorso anno: vogliamo aggiungere soltanto che esse hanno dato nuova prova della notevole preparazione del *Piccolo coro* della R. Accademia di Santa Cecilia e della sua ottima istruzione curata da Bonaventura Somma. Quanto più questa « serie di valzer » è presentata brillantemente e senza pesantezze (se Brahms era un austero sapeva, qualche volta, sorridere) tanto più è gradita. Bernardino Molinari è stato largamente complimentato dopo questa bella e originale interpretazione.

La densa audizione inaugurale comprendeva inoltre, nella seconda parte, il famosissimo *Concerto in re maggiore* op. 61 di Beethoven eseguito dal giovane violinista Carlo Felice Cillario. Questo artista venticinquenne è stato da noi più volte lodato, ma ieri egli ha voluto tentare troppo. Per suonare Beethoven al Teatro Adriano ci vogliono nervi d'acciaio, suono potente e cavata profonda (oltre tutto il resto...). Cillario non possiede ancora tutte queste doti (le possiederà in avvenire) ed allora è accaduto che le parti più *dolci* sono apparse ieri in un grado di maggior perfezione che non quelle *forti*. Ma in Cillario c'è da sperare e non poco. Gli applausi e gli incoraggiamenti, infatti, non sono mancati e non sono mancate nemmeno le richieste di *bis*. Bernardino Molinari ha accompagnato il Cillario in modo perfetto, così come aveva diretto con appassionato fervore la nuova composizione di Porrino.

Ricordiamo la valida partecipazione portata al bel concerto dai pianisti Armando Renzi e Umberto de Margherit nonchè dal « recitante » Valerio Degli Abbati.

MARIO RINALDI